

Gilmour ritrova a Pompei fantasmi vecchi e nuovi di una vita da eroe rock

Il chitarrista torna nell'Anfiteatro in cui suonò con i Pink Floyd 45 anni fa

La storia

MARINELLA VENEGONI
POMPEI (NAPOLI)

Cosa saremmo senza il nostro passato. Senza le *Faces of Stone* millenarie di Pompei che si offrono drammatiche all'arrivo frettoloso dei fan in coda fin dalle 6 del mattino; e senza la storia più lieve di una musica che ha cullato sogni e turbamenti di più generazioni. L'Anfiteatro



Come casa
Qui sopra, David Gilmour e la moglie Polly Samson per le strade di Pompei: «Qui mi sento al sicuro, come se fossi a casa mia», ha detto il musicista

Romano è la nuova scenografia della storia del rock. Business certo, per tutti. Ma che fascino la mescolanza di fantasmi vecchi e nuovi.

Le dediche

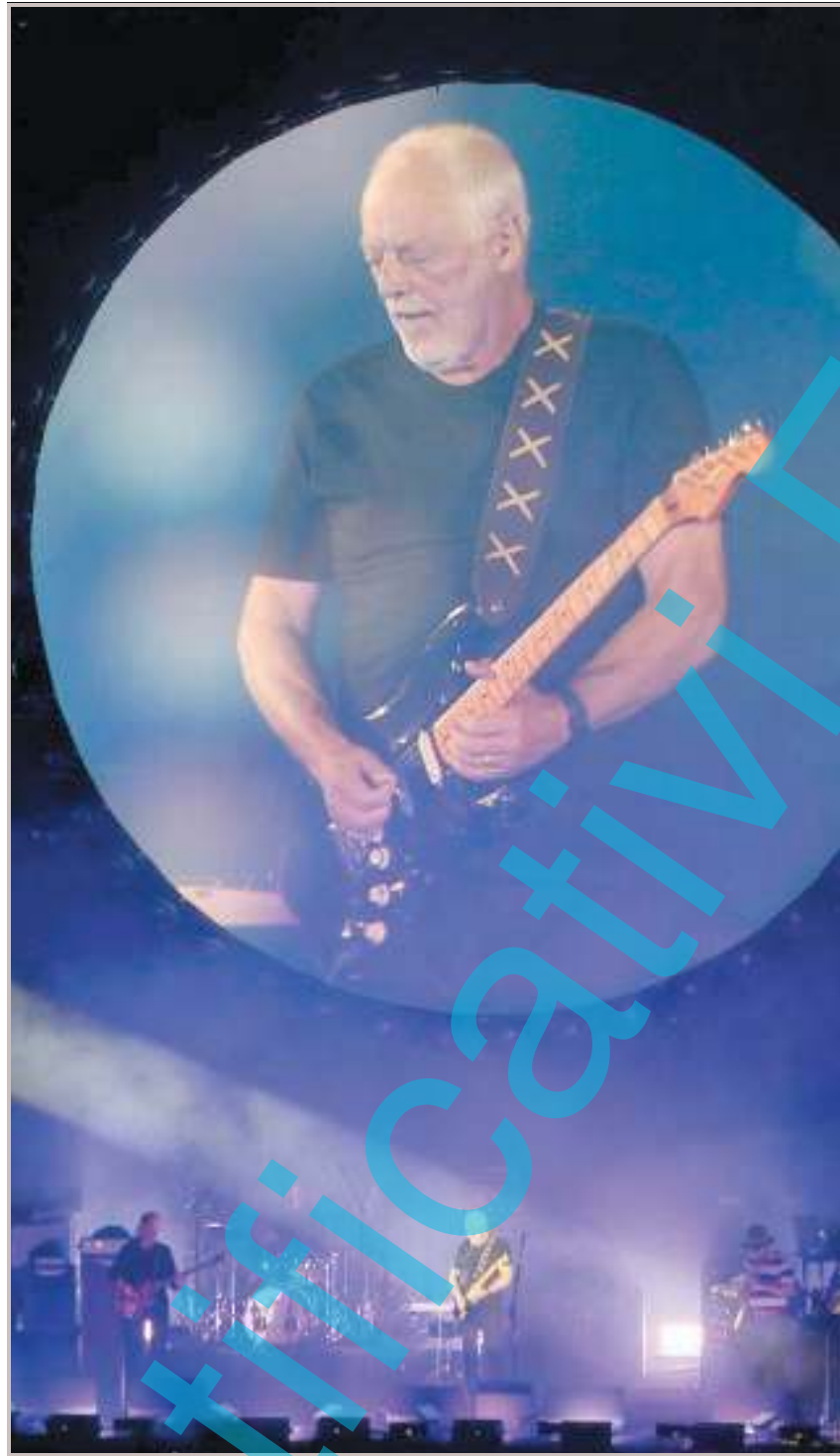
Anche David Gilmour se ne accorge, mentre fa le sue dediche: *A Boat Lies Waiting* alla memoria del tastierista dei Pink Floyd Rick Wright, mentre per «Diavolo Pazzo» Syd Barrett, morto giusto 10 anni fa, la sua chitarra acustica sillaba *Wish You Were Here*.



A Pompei
Qui sopra, il sindaco Ferdinando Uliano conferisce la cittadinanza onoraria a David Gilmour, «paladino del linguaggio universale della musica»

Fra le rovine rivivono più storie. Ci sono eroi per tutti, sempre giovani e belli, anche quando in realtà non è così vero. Allo scoccare dei 70 appena compiuti, Gilmour avrà sentito irrefrenabile il richiamo della nostalgia, e qui a Pompei rivive da unico protagonista un momento che resta pietra miliare per i cultori del rock. Chi si attacca al *Live at Pompeii*, anche solo su YouTube e per pochi minuti, resta subito rapito dall'atmosfera lunare di *Échoes Part I* nell'Anfiteatro allora deserto.

Ora appassito nella corta zazzera d'argento, Gilmour allora era bello come un angelo, la lunga aureola bionda spettinata che fluiva sulle spalle nu-



de. Lui e gli altri Pink Floyd, un po' gladiatori e un po' eroi, annusavano un successo universale alle porte, che sarebbe presto arrivato con *The Dark Side of the Moon*. Ottobre '71, nel fiore dei vent'anni costruivano un'epoca e un suono in questo film che ebbe gestazione lunghissima, con aggiunta di parti in studio a Parigi e Londra.

Dopo 45 anni e un doloroso divorzio da Roger Waters (poi

ricomposto almeno nell'amicizia), la vecchia magia viene evocata non più al tramonto come allora, quando la luce sedusse il regista Adrian Maben che, da turista, tornava a cercare il passaporto perduto (o rubato) durante un'escursione. Fu lui a convincere finalmente i Quattro ad attraversare la Manica e aprire l'era della musica da vedere, alla luce di quel tramonto.



Il film
Qui a fianco, un giovane David Gilmour nel film «Live at Pompeii», che i Pink Floyd registrarono nell'Anfiteatro dal 4 al 7 ottobre 1971



Qui sopra, l'Anfiteatro di Pompei nei primi momenti del concerto di ieri, quando il sole non era ancora del tutto tramontato; a sinistra, David Gilmour durante l'esecuzione della sua «Faces of Stone»

Ieri e stasera invece è notte piena, e c'è il pubblico. La nuova regia di Gavin Elder punta sugli effetti speciali di un doppio cerchio di luci: quelle ellittiche costruite per incorniciare l'Anfiteatro, e quelle che circondano lo schermo pinkfloydiano rotondo di Gilmour in tour, dove a parlare dei Pink restano i filmati d'epoca durante l'esecuzione di brani classici come *Money* o *Time* dell'avito repertorio.

Fiaccole di fuoco vero

In più, ci sono i puntatori laser, e 60 fiaccole di fuoco vero, e tre momenti di fuochi d'artificio che hanno richiesto estenuanti riunioni di una commissione di vigilanza voluta dalla Sovrintendenza, perché Pompei di cenere ne ha già avuta abbastanza. Tanta fatica (da parte anche del promoter Mimmo D'Alessandro che tra l'altro è di queste parti) ma una resa terribilmente cinematografica grazie alla semplicità solenne dell'insieme, con un palco basso e nudo per i musicisti.

Le rovine di Pompei non hanno bisogno altro. Il resto lo farà all'uscita, prima di Natale, il docufilm *Return at Pompeii* sempre con la doppia i, che finisce per incorniciare l'intera esistenza artistica di Gilmour, dalle prodezze chitarristiche con l'immensa band britannica alle più manieristiche performance nei due ultimi album solisti *On an Island* e *Rattle that Lock* dell'anno scorso che è quello che ha dato l'occasione al tour; in-

trambi è entusiasta autrice dei testi la moglie Polly Samson.

Non si discute sul fatto che, nell'indubbia maestria dell'artista, la parte memorabile rimanga il passato. Nel nome del quale, a riempire i 2.600 posti in piedi disponibili in ognuna delle due sere, sono arrivati anche dal Brasile o dall'Alaska, con biglietti a prezzo unico da 345 euro che il secondary ticketing ha poi lievitato a mille, 2 mila e anche 5.260 euro, per chi poteva. La produzione costa circa un milione, e Gilmour si è autoridotto il cachet dai soliti 800 mila euro a 158 mila, per rientrare nelle spese.

Patrimonio italiano

Lotto per cento del biglietto va allo Stato, le spese anche dei dipendenti sono a carico dell'organizzazione, il totale che finisce alla Sovrintendenza è di 120 mila euro a sera. Ma la scelta di Pompei, dopo il Circo Massimo e prima di chissà cosa, finisce per diventare un altro modo di valorizzare il patrimonio storico italiano, e fare cassa. Gli ospiti Vip che hanno lasciato per una sera le loro barche, da Clive Davis a David Geffen, hanno avuto come impagabile salotto la Palestra dei gladiatori. La gente umana può partire e arrivare, anche stasera e poi il 12 per Elton John che si esibirà qui (l'anno prossimo, chissà, Paul McCartney) con un treno messo a disposizione dall'organizzazione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'autore dei testi di tanti big della musica italiana

Ermal Meta: «Scrivo canzoni che non vogliono stare con me»

LUCA DONDONI
MILANO

Lo si era già notato come leader del gruppo indie La Fame di Camilla, ma quando nel 2012 la formazione decise di sciogliersi si è capito ancora meglio quanto Ermal Meta sia tra i più interessanti cantautori del nostro Paese.

In concorso allo scorso Sanremo con *Odio le favole*, terza classificata nelle nuove proposte, nell'ultimo anno Ermal è letteralmente sbocciato.

Dal vivo

Ermal Meta parte stasera da Carugate (Milano) con il suo tour estivo; il 12 è a Torino (Terrazza Cap 10100), il 15 a Roma, il 17 a Asti (Piazza Cattedrale)

Padrone di una penna ispirata, il cantautore albanese naturalizzato italiano, ora 35enne, ha firmato pezzi per Marco Mengoni, Emma Marrone, Patty Pravo, Fedez, per non parlare di Annalisa Scarrone, Chiara Giallazzo, Francesco Sarcina, Lorenzo Fragola e più recentemente Francesco Renga.

«Le canzoni che scrivo per gli altri - ci ha raccontato nel backstage del concerto dei Modà a San Siro - sono quelle che mi dicono di non voler stare con

«Umano»

Nell'album con questo titolo nove canzoni oltre al singolo di Sanremo; Ermal Meta ha già pronto un album anche per il prossimo Festival



me. Non faccio fatica a dare ad altri i miei pezzi. A volte provo una canzone alla chitarra e sento che ha una vita, ma non la vuole vivere con la mia voce».

Ascoltando *Umano*, l'album nel quale ci sono il singolo sanremese e il nuovo *Volevo dirti*, ci si rende conto che ognuna delle nove canzoni inedite ha un perché. «Se *Gravita con me* - spiega il cantautore - canta di quei passi necessari verso l'amore, in *Pezzi di paradiso* cerco di guardarmi dentro. In *A parte te* metto a fuoco la vita costruendo una sorta di puzzle con le parole, mentre *Umano* è una seduta di autoanalisi con l'uso di note sparpagliate. *Bionda* è la canzone per la donna perfetta o perlomeno quella che pensi sia giusta. Ho scritto che prima o poi la bionda della canzone la

arresteranno per eccesso di bellezza e... potrei farlo io».

Un po' più contorta la spiegazione di una canzone intitolata *Lettera a mio padre*, che l'autore dedica così: «Grazie madre. Infinitamente». Perché? «È una domanda alla quale non mi sento di rispondere con facilità - dice il cantautore - Parlo di mio padre, ma ringrazio una madre che... se non ci fosse stata lei io non sarei qui. Mio padre era un violento, tra me e lui ci sono stati enormi problemi».

Infine, *Schegge*: «Ci sono pezzi che sono come schegge nel petto, prima o poi devi toglierli e metterli da qualche parte». Tante canzoni, ma ancora qualche sogno: «Scrivere per Morgan e Vasco Rossi... Magari un giorno!».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI